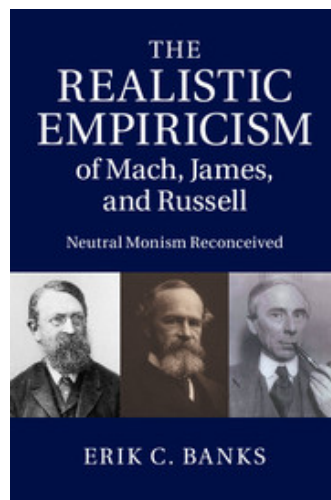




Erik C. Banks, *The Realistic Empiricism of Mach, James, and Russell: Neutral Monism Reconceived*



di

PIETRO GORI

Il testo di Erik Banks pubblicato nel 2014 rappresenta il momento finale di uno studio iniziato più di un decennio fa e si pone in continuità con quanto pubblicato nel suo precedente lavoro monografico (*Ernst Mach's World Elements*, Dordrecht, Kluwer 2003). In questo nuovo libro, Banks propone una ricostruzione storico-critica della posizione sostenuta, con lievi differenze, da Ernst Mach, William James e Bertrand Russell, a partire dalla quale l'autore elabora una proposta filosofica originale. L'oggetto principale di indagine è per l'appunto il 'monismo neutrale', termine coniato da Russell per definire il movimento inaugurato dalle ricerche di Mach sul parallelismo psicofisico e sostenuto dal James dei *Saggi sull'empirismo radicale*, movimento a cui lo stesso Russell aderì in un secondo momento della sua carriera. Nel suo testo, Banks illumina

RECENSIONI

Syzthesis, Anno III – 2016 (Nuova Serie) Fascicolo 1

ISSN 1974-5044

<http://www.syzetesis.it>

questo movimento di luce nuova, discutendone i principi fondamentali nel contesto del dibattito filosofico attuale, offrendo un'interpretazione personale di alcuni suoi aspetti specifici e proponendo infine la nuova denominazione di 'empirismo realista'. Tale denominazione è giustificata proprio dal modo in cui Banks interpreta le posizioni di Mach, James e Russell: in controcorrente rispetto a una certa lettura di questi autori, infatti, Banks sottolinea il realismo da loro difeso nel riferirsi alle componenti fondamentali della realtà naturale.

La concezione secondo la quale tanto gli oggetti fisici quanto i fenomeni psichici siano composti da «eventi elementari» dello stesso tipo (termine con cui Banks indica ciò che Mach chiamava 'sensazioni' o 'elementi', James 'esperienza pura', Russell 'eventi particolari') non mina, secondo Banks, il valore ontologico della realtà descritta, ma soprattutto non conduce necessariamente a una concezione fenomenalista in base alla quale il mondo si ridurrebbe alle sole sensazioni (attuali o possibili, p. 13). Al contrario, Banks osserva che per Mach e Russell queste ultime non sono che «una classe particolare di eventi elementari dotati di un'esistenza indipendente» rispetto all'osservatore (*ibid.*), i quali, a loro volta, sono «ciò che esiste realmente» e a partire da cui «tutto il resto (oggetti, corpi estesi, campi, spazio-tempo, cervello e mente) è costruito» (p. 5). L'empirismo realista viene quindi a essere una forma di fisicalismo concentrato su un piano del reale più elementare rispetto a quelli degli eventi fisici e mentali e che, in quanto fondamento comune di entrambi (monismo), è composto da elementi non definibili né come 'fisici' né come 'psichici', e per questo 'neutri' (p. 7). Ciò non toglie, però, che si tratti di «eventi naturali *reali*», connessi mediante relazioni causali (pp. 4 e 155, corsivo mio). Banks parla infatti di «forze, manifestazioni e qualità concrete», proponendo una descrizione del mondo che si pone in continuità con la scienza naturale, nel rispetto di quelle che, agli occhi di Banks, dovevano essere le intenzioni originarie di Mach e Russell (p. 7). Ma soprattutto, osserva Banks, «grazie alla sua concezione accresciuta del mondo fisico, l'empirismo realista offre una soluzione al problema della relazione tra il regno dell'esperienza umana (fatto di colori, dolori e suoni) e quello fisico» (*ibid.*).

Per come viene definita, questa prospettiva si dimostra quindi rilevante per risolvere in particolare due problemi affrontati dalla filosofia della scienza contemporanea: la questione del rapporto tra le sensazioni umane e i processi fisici cerebrali (problema del rapporto corpo-mente) e la questione di come sia possibile costruire corpi estesi a partire dagli eventi elementari. Banks affronta tali questioni nei due ultimi capitoli del libro, in cui elabora

un'interpretazione dell'empirismo realista che sviluppa la posizione di Russell in una «concezione unificata del monismo neutrale» (p. 163). Se comparata con alcune posizioni della filosofia della scienza contemporanea (i nomi discussi nel testo sono quelli di David Chalmers e Galen Strawson, pp. 165 ss.), il «fiscalismo accresciuto» di Banks si dimostra vantaggioso in quanto offre una spiegazione più 'economica'. Mettendo insieme un monismo ontologico e un dualismo esplicativo (p. 164), esso permette infatti di risolvere alcune questioni specifiche in maniera tutto sommato convincente, evitando di scontrarsi con certi limiti ontologici propri del fiscalismo tradizionale (cfr. pp. 144 ss.).

Un altro aspetto rilevante che emerge dalla ricostruzione storico-critica proposta da Banks consiste nella valutazione dell'empirismo realista in quanto «teoria ad ombrello» (p. 17). Secondo Banks, infatti, per come la cosa è stata posta fin da Mach, esso non fornisce una spiegazione di eventi particolari, ma rappresenta «un modello o schema per definire e magari anche predire determinate teorie che devono essere ancora scoperte o verificate» (*ibid.*). Nel caso di Mach, ad esempio, Banks evidenzia come alcuni suoi scritti – per esempio la conferenza sulla *Conservazione del lavoro* (1872), o il più tardo *Conoscenza ed errore* (1905) – abbiano svolto un ruolo programmatico per la scienza contemporanea (p. 37). La metodologia basata sul rapporto tra elementi e funzioni, in particolare, «rappresentava uno schema da adottare per costruire teorie empiriche, ma non si pronunciava su alcun dettaglio specifico» (p. 38). Secondo Banks, quindi, il maggiore risultato degli studi di Mach, James e Russell consiste nella formulazione di una prospettiva di indagine che permetterebbe al fiscalismo tradizionale di superare i propri limiti esplicativi. Banks raccoglie dichiaratamente l'eredità di questi autori, al fine di suggerire alla filosofia della scienza una metodologia di ricerca che, ai suoi occhi, si dimostra fertile per risolvere alcuni problemi rimasti tutt'ora aperti.

Sul piano formale, il lavoro di Banks è caratterizzato da un approccio originale alla materia. Banks segue infatti programmaticamente il summenzionato «metodo storico-critico», che egli recupera dai lavori di Mach e che, a suo avviso, si dimostra vantaggioso e fertile sotto diversi aspetti. Se, infatti, la maggior parte delle ricerche filosofiche tendono a essere esclusivamente storiche o analitiche, «il metodo storico-critico è duplice: esso riscopre e ricostruisce concetti appartenenti alla storia delle idee e si dedica a una loro analisi e riutilizzo alla luce del dibattito contemporaneo» (pp. 29-30). Così, nel caso del monismo neutrale (o empirismo realista), Banks ne ricostruisce prima di tutto l'origine, riscoprendo una tradizione di ricerca in parte dimenticata, ma il suo vero

obiettivo è quello di renderla nuovamente attuale, ridefinendola nei termini del vocabolario filosofico contemporaneo e mostrando la sua validità per il dibattito in corso.

L'obiettivo di Banks è sicuramente interessante e, per quel che riguarda lo studio in esame, si può dire che egli riesca nel proprio scopo. Come osservato inizialmente, la rilettura delle posizioni di Mach, James e Russell secondo una prospettiva realista è per Banks funzionale all'elaborazione della propria proposta filosofica. Quello che convince meno è però l'adesione al metodo storico-critico che fu di Mach, in quanto in Banks sembra mancare proprio l'elemento 'critico' che ne è il punto di forza. L'operazione che Mach svolge ad esempio nella sua *Meccanica (esposta secondo una prospettiva storico-critica)*, recita il sottotitolo) era infatti orientata a ridefinire i concetti che appartenevano a quella disciplina, che Mach chiama 'metafisici' in quanto di essi si è scordata la genealogia (cfr. E. Mach, *Scienza tra storia e critica*, a cura di L. Guzzardi, Polimetrica, Monza 2005, pp. 41 ss.). La ricostruzione storica è quindi per Mach strumento critico ovvero 'antimetafisico': essa è infatti in grado di illuminare il significato assunto da determinati concetti e di promuoverne una riconsiderazione, ma questo non tanto per renderli nuovamente fruibili dalla ricerca scientifica, quanto piuttosto per definire i limiti esplicativi di quest'ultima ed evitare che essa tributi a semplici strumenti di lavoro un valore che non appartiene loro. Questo aspetto non sembra essere rintracciabile nell'indagine di Banks, il cui risultato si limita a un recupero del monismo neutrale alla luce del dibattito ora in corso e il cui scopo è prima di tutto quello di riproporre una prospettiva di ricerca che a suo avviso si dimostra ancora attuale.

Al di là di questo aspetto metodologico, il testo di Banks è comunque ricco di contenuti significativi, tanto sul piano filosofico che su quello della storia delle idee. La sua proposta teorica è infatti interessante sotto diversi aspetti, primo tra tutti il superamento del dualismo ontologico e la soluzione di alcuni problemi che appartengono al fisicalismo tradizionale. Come si è detto, essa permette in effetti di affrontare il problema del rapporto corporemente in maniera più 'economica' rispetto ad altre interpretazioni contemporanee, anche se su alcuni punti non è ben chiaro come il «fisicalismo accresciuto» si ponga nei confronti dell'antico energetismo. Nel momento in cui dichiara di voler fare riferimento al piano della dinamica delle forze che costruiscono l'ambiente fisico, Banks non si preoccupa infatti di evidenziare con la dovuta chiarezza perché la sua descrizione eviti di cadere in una cattiva metafisica. Per quanto questo aspetto sia deducibile dal modo in cui Banks affronta le questioni correlate alla propria proposta filosofica,

esso resta comunque un punto su cui l'autore avrebbe potuto soffermarsi maggiormente.

Un ulteriore elemento di interesse tra i contenuti dell'opera di Banks è costituito dall'interpretazione in chiave realista che egli offre di Russell e James, ma soprattutto di Mach. Questo tipo di lettura rappresenta il risultato più originale delle ricerche pregresse di Banks, che ripropone ora la sua posizione discutendo con competenza alcuni aspetti che la letteratura secondaria dava da tempo per assodati. È questo il caso del «realismo diretto» che Banks individua alla base della concezione della percezione di James (cap. 3) e del realismo di Mach nei confronti dell'esperienza umana (capp. 1 e 2). Banks si concentra particolarmente su quest'ultimo, insistendo sul fatto che, a suo avviso, le sensazioni sarebbero per Mach «eventi che avvengono nel nostro cervello in concomitanza con stati fisici complessi, e che manifestano la realtà per come essa è» (p. 34). Il realismo di Mach si fonderebbe inoltre sull'idea che «la realtà oltre l'apparenza sia composta da molteplici eventi e funzioni al momento sconosciuti, ma che sono in continuità con ciò che è ora a noi noto» (pp. 59, 65 ss.). Questo permetterebbe quindi a Mach e agli altri sostenitori del monismo neutrale di attribuire valore alla nostra descrizione del mondo, che non si limiterebbe al solo ambito logico-formale. La sua posizione è pertanto realista in senso proprio, essendo oltretutto costruita su un fondamento empirico – una conclusione che si contrappone alle accuse di idealismo che all'epoca di Mach erano state mosse da Lenin nel suo celebre pamphlet contro l'empirio-criticismo (pp. 35-36).

A partire da queste osservazioni si può quindi dire che il realismo empirista sia una vera e propria ontologia, che evita di cadere in una metafisica sostanzialistica ma che, allo stesso tempo, rimane una «teoria di primo ordine» – vale a dire, che ha come oggetto eventi reali e non la loro mera descrizione (p. 4). Questo aspetto viene sottolineato con particolare vigore da Banks, il quale distingue tale concezione dalla «teoria di secondo ordine» promossa dai membri del Circolo di Vienna che, nominalmente, si rifacevano proprio a Mach. Secondo quanto osservato da Michael Friedman (*Reconsidering Logical Positivism*, Cambridge University Press, Cambridge 1999) e di recente ribadito da Banks (*Metaphysics for Positivists: Mach versus the Vienna Circle*, «Discipline Filosofiche», 23, 2013, pp. 271-291), un autore come «Carnap non era interessato agli elementi dell'esperienza, o della natura; egli voleva isolare i caratteri formali, strutturali, linguistici della scienza dal loro contenuto empirico, che dava ampiamente per scontato» (p. 16). Ma «per Mach, James e Russell scienza e filosofia sono orientate a uno studio della realtà, non di come *parliamo* della realtà»; il loro scopo, quindi, non è quello di elaborare «considerazioni di 'secondo ordine' su

linguaggio e struttura della scienza, o sui suoi canoni metodologici, modelli esplicativi e così via, tutti elementi caratteristici della filosofia della scienza del positivismo logico» (*ibid.*). Nel condannare questo tipo di impostazione – e nel contestare l'effettiva discendenza delle idee di Schlick e Carnap dall'epistemologia di Mach – Banks si allinea esplicitamente con Paul Feyerabend, il quale auspicava in particolare un ritorno ai «buoni vecchi tempi» di Mach, Duhem e Poincaré, ovvero al «grande passato» dal quale è sorta la filosofia della scienza contemporanea (p. 17).

Per concludere, sul piano compositivo il libro di Banks si presenta prima di tutto – e in maniera talvolta troppo evidente – come una ricapitolazione delle sue ricerche passate. Per questo motivo, il taglio che l'autore dà al testo è spesso poco argomentativo e per lo più espositivo, cosa che lo rende nel complesso asciutto e conciso. Un dato, questo, che non vuole essere per forza di cose negativo. Tuttavia, quello che, da un lato, può essere un punto di forza del lavoro di Banks, che resta sempre concentrato sull'obiettivo che si è prefisso e permette al lettore di non perdersi in questioni secondarie, da un altro ne limita la fruibilità. L'impostazione, in particolare, è adatta soprattutto a un orecchio abituato al linguaggio e al metodo della ricerca analitica anglo-americana. Per quanto Banks si riprometta di affrontare la questione del monismo neutrale anche sul piano storico, è evidente che il suo concetto di ricerca storica non coincida con quello della tradizione continentale – tradizione alla quale lo stesso Mach apparteneva e a cui offrì un contributo significativo. Come già si è detto, invece di scavare al di sotto dei concetti e di investigarne la genesi con acume critico, Banks si limita a ripercorrere le tappe della loro definizione, intervenendo comunque con competenza in una loro chiarificazione e determinazione. Con ciò non si vuole minare il valore del lavoro di Banks, che, come già osservato, si presenta interessante e ricco di spunti che meritano di essere approfonditi. Semplicemente, va rilevato che l'approccio adottato dall'autore rende il testo molto tecnico, e quindi di non facile lettura per chi non sia già competente sul tema – rilevante ma evidentemente troppo poco trattato – del monismo neutrale.

IFILNOVA – FCSH – *Universidade Nova de Lisboa*

pietro.gori@gmail.com

Banks, Erik C., *The Realistic Empiricism of Mach, James, and Russell: Neutral Monism Reconceived*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, 226 pp., € 60.00.